

# L'INGRESSO AL NIDO E LA CONQUISTA DI IMPORTANTI ABILITA' PSICOFISICHE

A cura della dott.ssa Greta Lageder  
psicologa sociale e dello sviluppo

## L'ETA' DAI 12 AI 24 MESI



Vorrei iniziare premettendo che nella società occidentale la particolare attenzione verso i bambini si è manifestata solo a partire dall'800, epoca in cui nacque la *Psicologia dello sviluppo*. Prima della venuta al mondo di tale scienza, infatti, l'infanzia non era pensata come una fase autonoma dell'età evolutiva ed i bambini venivano considerati adulti "in miniatura". Tuttavia, da quel momento in avanti, la personalità dell'adulto ha cominciato ad essere pensata come il frutto di esperienze che hanno le loro radici nell'infanzia.

Adesso vedremo i vari aspetti dello sviluppo infantile tenendo presente che l'*evoluzione*, la *stabilizzazione* e l'*involutione* sono processi naturali presenti in ogni bambino in fase di crescita e che i tempi di tali fenomeni sono assolutamente soggettivi e legati sia a fattori genetici, sia a fattori psicologici sia a fattori ambientali. Ciò vuol dire che lo sviluppo non avviene in modo lineare, ma alterna periodi di grande crescita con cambiamento di forme e comparsa di nuove funzioni ed abilità e periodi di stasi utili per l'assimilazione delle nuove situazioni e per padroneggiare meglio le nuove capacità.

L'età evolutiva che va dai 12 ai 24 mesi è caratterizzata da un progressivo sviluppo dell'individuo nelle sue molteplici componenti:

- *motorie*,
- *cognitive*,
- *linguistiche*
- *emotivo-affettive*,
- *sociali*,

vediamole una alla volta.

## Lo sviluppo psicomotorio

Esiste una grande variabilità nei tempi e nei modi in cui ogni bambino raggiunge le varie tappe dello sviluppo motorio e questa variabilità è determinata da 3 fattori in interazione tra loro: il sistema nervoso del bambino, il suo apparato muscolo-scheletrico e l'ambiente in cui vive che può stimolarlo e motivarlo in diverse misure.

Per quanto riguarda il primo di questi 3 fattori bisogna dire che il sistema nervoso umano nel corso del 1° anno di vita si sviluppa enormemente passando con rapidità dalle attività "riflesse" ed "automatiche" a quelle "volontarie". Ciò è possibile perché esso è regolato sia da un programma genetico che da processi esterni tra loro interagenti.

A proposito del secondo fattore, invece, è utile sapere che ad 1 anno di vita il bambino triplica il suo peso rispetto a quello che aveva alla nascita, rinforza ossa e muscoli e in lui si modificano i rapporti volumetrici capo-tronco-arti. Pertanto diviene per lui possibile iniziare a muoversi scoprendo gli oggetti, le persone e se stesso.

Infine l'ambiente esterno e le sue stimolazioni sono senza dubbio elementi fondamentali per la maturazione e lo sviluppo motorio di ogni bambino che è dotato di "plasticità cerebrale" nel senso che il suo cervello è modificabile e plasmabile sia per opera dell'ambiente esterno (costituito principalmente dalla madre e dalle prime figure di riferimento), sia tramite le esperienze personali.

Ogni individuo deve perciò aver la possibilità di sperimentare, provare e variare gli schemi motori, la velocità, le parti del corpo coinvolte. Dev'essere promossa una forte spinta all'azione, un interesse verso gli oggetti, le persone, l'ambiente.

Attorno ai 12 mesi di vita il bambino compie, a livello di motricità, rapidi e rilevanti cambiamenti: si solleva vincendo la gravità e conseguendo la stazione eretta, acquisisce abilità manipolative e di coordinazione mano-mano, si sposta strisciando o gattonando fino a che inizia a deambulare anche se ancora in modo goffo e poco coordinato e magari appoggiandosi a qualche cosa.

Non è casuale che proprio verso i 12 mesi si verifichino i primi tentativi di autonomia d'azione quotidiana: il bambino prova a bere e a mangiare da solo, collabora quando lo vestono, manipola i suoi giochi in modo corretto e li ruota per osservarli.

Tutte queste conquiste motorie permettono al bambino tra i 12 e i 16 mesi di sperimentare la gioia dell'indipendenza fisica ed il piacere di esplorare la realtà circostante in maniera autonoma. Riuscendo a spostarsi ed avendo conquistato la prospettiva eretta, il bambino acquista una nuova rappresentazione mentale dello spazio e di se stesso nello spazio e può utilizzare gli arti superiori per esplorare l'ambiente e afferrare gli oggetti circostanti.

A partire dai 16 mesi, poi, lo sviluppo psicomotorio fa un balzo in avanti in quanto il bambino acquisisce maggiore coordinazione e abilità motorie sempre più efficienti, grazie alla maturazione del sistema nervoso e alle stimolazioni dell'ambiente circostante. A quest'età, infatti, si posseggono in maniera discreta gli schemi motori più grossolani quali il correre, il saltare e il lanciare e si inizia a sviluppare la motricità fine.

## Lo sviluppo cognitivo

Secondo il famosissimo psicologo evolutivo Jean Piaget, lo sviluppo intellettuale del bambino passa attraverso quattro stadi evolutivi: senso-motorio, pre-operatorio, operatorio-concreto e operatorio-formale.

Quello che stanno attraversando i vostri figli, e cioè quello che va dai 12 ai 24 mesi, è lo stadio *senso-motorio*. Ciò vuol dire che in questo periodo il bambino sviluppa una prima forma di *intelligenza* detta appunto *percettivo-motoria* esplorando e comprendendo il mondo circostante prevalentemente attraverso le esperienze sensoriali e motorie oltre che manipolando gli oggetti e percependone le proprietà funzionali e materiali.

In questo periodo l'attività motoria e le funzioni percettive costituiscono la base su cui si sviluppano il linguaggio, la capacità di pensare e le caratteristiche affettive ed emotive della personalità.

A partire dai 18 mesi, poi, il bambino sviluppa la *capacità di immaginare e quella di mentalizzare ed interiorizzare gli apprendimenti* rievocandoli quando ritiene che sia il caso. Pertanto impara che gli oggetti o le persone possono anche esistere nella sua mente e che non scompaiano solo perché non sono visibili. Perciò, il piccolo protesterà ancora quando la sua mamma lo lascerà al nido, ma si tranquillizzerà più in fretta perché può immaginarla e sa che tornerà.

Per lo stesso motivo cambiano anche le modalità e la tipologia di gioco che diventa per lo più imitativo e simbolico (facile vedere bimbi di quest'età che fanno finta di giocare alla cassiera, al meccanico o alla parrucchiera), muta l'utilizzo dei colori che vengono impiegati nelle varie tipologie e su materiali diversi, si trae piacere dal suono prodotto dagli strumenti musicali e si memorizzano i rumori della natura.

## **Lo sviluppo linguistico**

In stretta relazione a quanto appena detto a proposito dello sviluppo cognitivo si collocano i principi dello sviluppo linguistico.

Ad 1 anno di vita il bambino conosce circa 5-10 parole, ad 1 anno e mezzo circa 50-80 e a 2 anni circa 200. Le prime 50 parole non sono di solito le parole più utilizzate dai genitori, ma quelle che si riferiscono alle cose più interessanti per il bambino.

A 10 mesi (e fino ai 2,5-3 anni) inizia il piccolo linguaggio e le prime parole compaiono prevalentemente in situazioni di ripetizione e imitazione.

In genere, tra i 12 e i 18 mesi, compare la cosiddetta "parola frase" o "*olofrase*". È una parola singola che il bambino utilizza per esprimere ciò che gli adulti direbbero con una proposizione. Il significato è legato al contesto e a ciò che il genitore ritiene che il bambino stia dicendo: il bambino può dire "papà" che può prendere il significato di "arriva papà", "voglio papà" o "papà è uscito".

Dai 18 ai 20 mesi vi è un notevole incremento dell'ampiezza del vocabolario e compare il *linguaggio telegrafico* nel senso che il bambino comincia a costruire le prime frasi di due parole, senza elementi accessori come avverbi o articoli. Parallelamente il bambino comprende le semplici consegne che gli vengono dette ed è capace di adottare il conseguente comportamento, ma compare anche la negazione, ossia il bambino comincia a dire "no".

## **Lo sviluppo emotivo**

Il sistema emotivo è presente nei bambini fin dalla nascita, in quanto si basa su processi biologici innati (cioè che fanno parte del nostro codice genetico). Tuttavia altrettanto determinante per conseguire sicurezza e sviluppare una corretta affettività, è il contatto fisico con l'adulto.

Le reazioni emotive riscontrabili sin dai primi giorni di vita e fino al 2° mese sono automatiche ed elementari in quanto il bambino è in contatto con la realtà esterna solo per quanto riguarda la soddisfazione dei suoi bisogni di accudimento. Le sue emozioni, infatti, sono collegate solamente alle sensazioni di piacere o disgusto a livello gustativo, alle reazioni di trasalimento in risposta a stimoli sonori e luminosi forti o improvvisi o alle manifestazioni di sconforto in presenza di stimoli dolorosi.

Solamente verso i 3 mesi il bambino inizia ad utilizzare le emozioni a livello comunicativo e sociale; si registra infatti, la comparsa del "*sorriso sociale*" che è un sorriso non connesso ad uno stato di soddisfazione e benessere interno, ma di tipo relazionale perché rivolto ad un volto umano, che sia situato di fronte a lui e che si muova. Questa è una delle tappe più importanti di tutto lo sviluppo affettivo-relazionale nel senso che se già dalla nascita si possono notare abbozzi o veri e propri sorrisi sul volto del neonato, questi avvengono in modo riflesso e non hanno correlazioni con ciò che accade intorno, tant'è che spesso si evidenziano durante il sonno o in momenti in cui il bimbo ha poppato ed è quindi più rilassato. Il sorriso relazionale è invece il primo tentativo riuscito di mettersi in contatto empatico con l'ambiente e più precisamente con il volto materno. Il sorriso gli permette di stabilire una relazione a doppio senso, perché risponde egli stesso al sorriso materno

e contemporaneamente lo provoca con il suo, vedendone l'effetto immediato sulla madre. Questo rispecchiarsi dell'uno nell'altra costituirà una delle basi del futuro riconoscimento delle emozioni proprie ed altrui.

Verso i 6 mesi, poi, si manifestano le espressioni facciali anche di altre emozioni quali: la sorpresa (6-10 settimane), la gioia, la tristezza e la rabbia (3-4 mesi), la collera conseguente ad una esperienza frustrante (7 mesi), la paura degli estranei (8 mesi).

A proposito dell'angoscia dell'estraneo va detto che il fatto che il bambino mostri una "*reazione di angoscia*" di fronte a una figura che non sia quella materna è la dimostrazione che ha ormai stabilito un rapporto affettivo con un "oggetto" del mondo esterno e cioè con la madre.

Infine, dopo l'anno di vita, compaiono pure le emozioni sociali quali colpa, vergogna e timidezza che vengono apprese dal contesto culturale di riferimento nel senso che il bambino diventa in grado di codificare ed esprimere attraverso la mimica facciale tali emozioni in base alla valutazione che dà di sé e degli altri e ciò deriva dalle esperienze di socializzazione vissute.

## Lo sviluppo sociale

Lo sviluppo della personalità è un processo continuo e dinamico in cui sono coinvolti il bambino, le sue figure di riferimento e l'ambiente circostante.

Sono molti i fattori che influenzano il modo di relazionarsi con gli altri: l'età, il sesso, l'esperienza fatta in famiglia in base alla composizione (fratelli, sorelle, nonni...) e alle occasioni di interazione con coetanei offerte al bambino da parte dei genitori.

Imparare a rapportarsi con gli altri, socializzare è una parte importantissima per lo sviluppo del bambino, il quale deve entrare in possesso di abilità e strumenti che lo aiutino ad interagire appropriatamente con gli altri.

Uno dei fenomeni più importanti del processo di socializzazione è l'*attaccamento* cioè quel legame strettissimo che si manifesta tra il bambino e l'adulto che gratifica i suoi bisogni (soprattutto di tipo fisiologico). I bambini, infatti, hanno bisogno di contatti fisici per poter sviluppare dei buoni legami emotivi e sociali.

Il concetto di attaccamento fu introdotto e studiato scientificamente da uno psicoanalista inglese John Bowlby secondo cui il tipo di attaccamento che una mamma instaura col suo bambino è determinato da quello avuto con la propria madre.

Sono stati evidenziati 3 diversi possibili stili di attaccamento:

- sicuro: il bambino manifesta le emozioni con chiarezza e ha fiducia nei confronti della mamma; esplora attivamente l'ambiente in sua presenza utilizzando anche gli stimoli ambientali presenti; riesce a tollerare l'estraneo pur con qualche normale ansia; prova sollievo al ritorno della madre.
- insicuro-ambivalente: i bimbi che hanno sviluppato questo tipo di legame di attaccamento stanno spesso attaccati alla loro madre, sono ansiosi, si sentono a disagio nelle situazioni nuove, esplorano poco l'ambiente e faticano ad utilizzarne gli stimoli; piangono molto in assenza della madre ma al suo ritorno non sono del tutto sollevati arrivando persino a rifiutarla.
- insicuro evitante: il bimbo si mostra indifferente sia in presenza che in assenza della mamma e quando la vede dopo una separazione la evita accuratamente, guardando da un'altra parte o continuando a giocare; non mostra particolare disagio quando è da solo e non sembra provare forti emozioni a contatto con un nuovo ambiente; gioca con modalità abbastanza disinvolte, accetta con passività il contatto con l'estraneo, controlla molto le sue emozioni.

Bowlby sostiene che le rappresentazioni mentali che i bambini hanno delle loro figure di attaccamento si formano molto presto durante l'infanzia e derivano dalle ripetute esperienze quotidiane di accudimento nel senso che sono correlate al grado con cui il genitore percepisce i loro segnali e si mostra coerentemente responsivo ad essi dimostrandosi ad esempio disponibile a dare conforto quando richiesto, accettando affettivamente il bambino, apprezzando e facilitando la sua esplorazione attiva dell'ambiente.

Pertanto, i bambini con attaccamento sicuro hanno una mamma attenta e sensibile ai loro bisogni, che trasmette fiducia nella realtà circostante e permette loro di esplorare l'ambiente; i bambini ambivalenti sono accuditi da madri imprevedibili che mostrano affetto quando loro non lo richiedono e rifiutano il contatto fisico quando invece loro ne hanno necessità; i bambini evitanti sono assistiti da madri indifferenti ai loro bisogni, che li rifiutano costantemente e scoraggiano il contatto fisico. Gli stili di attaccamento ambivalente ed evitante, quindi, vengono considerati come strategie adattive messe in atto dal bimbo per adattarsi alla personalità materna.

Gli effetti psicologici a lungo termine di un legame di attaccamento di tipo sicuro sono che: il bambino esplora con fiducia il mondo che lo circonda, è in grado di prendere iniziative personali, socializza facilmente, è in grado di attivare una buona risposta agli stress, ha un giusto equilibrio tra dipendenza ed autonomia. Tutto ciò favorisce lo sviluppo di relazioni sane lungo l'arco evolutivo e permette al bambino di diventare un adulto maturo e psicologicamente equilibrato nelle relazioni sociali e affettive che avrà modo di istituire.

L'individuazione dello stile di attaccamento esistente nella coppia madre-bambino è un utile punto di partenza per riflettere sulle modalità di separazione e ricongiungimento e sulle relazioni che il bambino instaura con le altre figure adulte di riferimento come ad esempio le educatrici dell'asilo.

Alcuni Autori, ad esempio, hanno notato che se il bambino viene precocemente integrato in un ambiente allargato in cui ha modo di interagire con altre persone adulte che si prendono cura di lui e con le quali si trova bene, scatta in lui un processo di generalizzazione della figura rassicurante per cui riesce, più facilmente di altri coetanei che non hanno avuto tale opportunità, a reagire positivamente anche ad altri volti umani estranei al gruppo di riferimento. Ne consegue che una madre che abitua il figlio all'intercambiabilità delle figure di riferimento ed alla reversibilità costante della sua assenza, contribuisce notevolmente alla maturazione dei processi cognitivi, logici ed affettivi del bambino.

Per quanto riguarda l'aspetto psicosociale della costruzione della propria *identità sessuale* possiamo dire che tra i 2 e i 3 anni la maggior parte dei bambini è capace di etichettarsi correttamente come maschio e femmina poiché ha acquisito la nozione di identità di genere. Tuttavia si diventa consapevoli della immutabilità del proprio sesso solo verso i 6-7 anni.

Comunque, già prima dei 2 anni i bambini scelgono giochi, comportamenti, vestiti che sono compatibili con il loro sesso, evitando condotte che appartengono al sesso opposto (i maschietti giocano con i soldatini, indossano i pantaloni; le femmine giocano con le bambole e possono portare la gonna).

Generalmente, dai 7-8 anni la conoscenza del ruolo sessuale aumenta consapevolmente fino a giungere all'adolescenza.

## L'ASILO NIDO



### Cos'è e quali funzioni svolge

L'asilo nido è un servizio educativo e sociale che favorisce, in collaborazione con la famiglia, l'armonico sviluppo della personalità del bambino, promuovendone l'autonomia e la socializzazione. È un luogo di allevamento e di vita dove i bambini fanno delle esperienze educative e i genitori trovano soluzioni di cura e di supporto, oltre che una condivisione della responsabilità educativa.

Il suo scopo è quello di aiutare ogni bambino a crescere in stato di benessere, ad acquisire le abilità, le conoscenze, le competenze affettive e relazionali utili per costruirsi un'esperienza di vita ricca, originale ed armonica.

Le educatrici del nido hanno come compito specifico quello della preparazione continua e precisa dell'ambiente affinché questo diventi il tramite, il mezzo attraverso il quale il bambino possa fare esperienze e scelte a livello sensoriale, manuale, intellettuale, espressivo etc: un ambiente che cresce con il crescere dei bambini, che offra un equilibrio tra i momenti individuali e quelli di piccolo gruppo, tra attività proposte e guidate dall'adulto e attività libere. Tra le varie funzioni delle insegnanti, inoltre, ci sono quelle di allestire e organizzare occasioni ludiche per i piccoli ospiti, mediare le loro possibili difficoltà relazionali, supportare la famiglia nella problematicità del vivere quotidiano, essere di riferimento alla madre contenendone e sostenendone dubbi, paure e fatiche.

Complessivamente il progetto educativo del nido è finalizzato alla costruzione, nel bambino dell'identità, dell'autonomia e delle varie competenze. La cultura pedagogica su cui si basa è la valorizzazione delle specificità e delle diversità di ciascuno mirando quindi al potenziamento degli specifici bisogni e percorsi di apprendimento dei singoli bambini.

### Cosa si fa

Ogni asilo ha una sua programmazione educativa che, oltre ai momenti di routine quali quelli del pasto, della pulizia, dell'addormentamento, dell'accoglienza e dell'uscita prevede lo svolgimento di vere e proprie attività educative strutturate (quali manipolazioni, giochi euristici, giochi simbolici, attività grafo-pittoriche, musicali, linguistico-cognitive e attività di psicomotricità oltre, ovviamente, al gioco libero) durante le quali i bambini costruiscono le proprie competenze e conoscenze all'interno delle relazioni significative con gli adulti e nel gruppo dei pari.

All'asilo nido soprattutto si gioca e il gioco è la migliore forma di attività infantile e ciò che maggiormente facilita lo sviluppo. Oltre ad essere una necessità biologica e fisiologica, il gioco è un veicolo di espressione di emozioni e di sentimenti; contribuisce alla formazione della coscienza

morale e sociale, stimola a trovare nuove e ingegnose soluzioni e aiuta ad adattarsi all'ambiente circostante.

Proprio per questo motivo, quando le educatrici del nido giocano con i vostri figli, hanno ben in mente che il gioco deve educare, deve formare il bambino e deve aiutarlo nel suo sviluppo psicologico. Il gioco unisce i bambini agli adulti e viceversa. Giocare equivale a farsi conoscere e a conoscere, nonchè a conoscersi, a dialogare e a creare legami più forti. Si può affermare che giocare è il miglior modo di educare. Inoltre, giocare con i bambini li aiuterà a stimolare la loro iniziativa e permetterà alla loro immaginazione di essere propositiva e creativa.

Nel nido, infine, il bambino ha la possibilità di giocare con attrezzi e giocattoli di dimensioni molto maggiori di quelli che gli spazi domestici gli consentono, arricchendo così la sua abilità motoria e le sue esperienze. All'asilo nido c'è molta libertà di espressione: si utilizza una gran varietà di materiali da manipolare, con cui poter dipingere e con cui poter giocare a travestirsi; si imparano canzoni, si balla e si corre in una "stanza morbida" fatta di cuscini oppure si gioca con l'acqua in una stanza molto riscaldata.

Poiché i bambini a 12 mesi stanno attraversando la fase anale dello sviluppo psico-sessuale le educatrici assecondano i loro bisogni in tale direzione facendoli giocare con materiali naturali, facendo loro manipolare materiali non strutturati e lasciandoli sfogare in attività di costruzione e decostruzione.



Coerentemente con quanto detto prima sullo sviluppo linguistico tra i 12 ed i 24 mesi, le educatrici dell'asilo vanno a potenziare l'angolo della lettura ed effettuare i primi approcci ai libri e alle riviste soprattutto attraverso il racconto di gruppo e le narrazioni animate. Infatti, se prima il bambino era interessato a stabilire se il libro che si trovava tra le sue mani era commestibile, se la sua consistenza e la sua forma risultavano gradevoli al tatto, se produceva qualche rumore o se aveva un odore particolare...più che al suo contenuto, adesso il suo sguardo sulle pagine si fa più attento, riconosce le prime immagini e lo fa capire lanciando gridolini di giubilo e battendo le manine. Tra i 12 e i 18 mesi il libro diventa un oggetto familiare e apprezzato: il bambino lo porta con sé, lo tiene in mano, prova a girare le pagine, indica le immagini con un solo dito quando gli si chiede di identificare un oggetto. Tra i 18 e i 24 mesi poi, il bambino acquisisce una sorprendente serie di competenze nei confronti del libro: gira le pagine una per una e non più a gruppi, ripete molte delle parole che gli suggeriscono le immagini, prova a dire l'ultima sillaba o l'ultima parola di una frase lasciata in sospeso da chi legge, ripete piccole sequenze di storie ascoltate tante volte, fa finta di rileggere il libro a uno dei suoi animali di pezza preferiti, presta attenzione per tempi progressivamente più lunghi.

Per quanto riguarda il graduale processo di costruzione dell'identità personale dai 12 mesi in avanti i piccoli sono in grado di percepire e riconoscere la propria immagine corporea riflessa in uno specchio per cui è frequente che negli asili nido le insegnanti irrobustiscano questa presa di consapevolezza facendoli travestire con indumenti e dotandoli di oggetti di uso quotidiano, facendo loro ricoprire, durante il gioco simbolico, ruoli o mestieri ben definiti e conosciuti.

## Il primo contatto con i coetanei



Oltre ai momenti di gioco individuale che il bambino può trascorrere con l'adulto (genitore o educatrice che sia) risulta molto importante dargli fin d'ora la possibilità di effettuare delle attività con qualche coetaneo, all'interno di un piccolo gruppo. Ciò è facilmente attuabile al nido dove il bambino può interagire con i coetanei partecipando ai primi giochi di gruppo. Ciò non si configura solamente come una nuova forma di apprendimento, ma anche come l'occasione per far nascere le prime amicizie, così come le prime passioni e le confidenze, ma anche i conflitti, le gelosie, i litigi e le riappacificazioni. È vero infatti che convivere con i coetanei è per il bambino di quest'età una "fatica emotiva" e uno stress (anche solo per il dover negoziare e condividere i giochi e le attenzioni delle educatrici), ma gli dà anche l'opportunità di sperimentare proficui legami interpersonali. Il lavoro che le educatrici dell'asilo svolgono in tal senso consiste nell'insegnare ai piccoli a gestire le emozioni derivanti da tali esperienze. I principi ispiratori del lavoro delle educatrici, infatti, sono quelli della collegialità, della relazione, del confronto e della corresponsabilità.

## L'inserimento

L'inserimento è un momento fondamentale per tutti i soggetti coinvolti: per il bambino è il primo momento in cui sperimenta un ambiente non familiare, a contatto con coetanei e adulti che incontra per la prima volta in una struttura ricca di stimoli ed è soprattutto il primo momento di separazione dal genitore; per il genitore è un momento d'ansia e di paura, caratterizzato a volte anche da senso di colpa; per l'educatrice è una tappa fondamentale del proprio lavoro poiché da qui inizia l'osservazione della coppia bambino-genitore e delle dinamiche relazionali tra i due soggetti, importantissima per impostare la sua relazione con il piccino.

L'inserimento al nido è il primo passo verso un'esperienza educativa e di vita che si svolgerà per lo più al di fuori del contesto familiare.

Si tratta essenzialmente di un processo di familiarizzazione con altri interlocutori, sia adulti che bambini, che permette un allentamento della relazione diadica con la madre ma, contemporaneamente, anche una sua interiorizzazione che consentirà al bambino di sentirsi sicuro anche durante la sua assenza e gli permetterà di avere fiducia nel suo ritorno.

A circa 1 anno il bambino impara la "non irreversibilità" dell'assenza materna per cui se la vede scomparire prova disagio, ma successivamente, con ripetute esperienze, egli impara che pur non vedendola c'è e, prima o poi, torna.

Winnicott, un famoso psicologo dello sviluppo, affermava che: "il bambino per crescere ha bisogno di un certo livello di frustrazione, ha cioè bisogno di emanciparsi dal rapporto simbiotico con la madre". Tale funzione di polo esterno alla relazione madre-bambino viene svolto, all'interno del nucleo familiare, dal padre e, all'esterno, proprio dalle educatrici del nido.

Generalmente tra la seconda metà del 1° anno di vita, con un picco massimo tra i 14 e i 20 mesi, i bambini mostrano una normale e naturale reazione di spavento, detta ansia di separazione, quando si staccano dai loro genitori per essere affidati alle cure delle educatrici del nido. Poter superare tale ansia significa fare un grande passo avanti nel percorso evolutivo individuale in quanto permette di sviluppare la percezione di se stessi come diversi dall'altro (genitore). Il distacco è un momento cruciale, doloroso sì, ma anche utile poiché il bimbo inizia a capire di essere cosa diversa dal genitore e inizia a cercare una sua identità. In questo senso l'ansia da separazione diventa una

componente naturale del processo di crescita, che si supera con il progredire dei processi cognitivi e della sicurezza emozionale. Il genitore deve riuscire a vedere questo distacco come funzionale alla maturazione del proprio figlio, cercando di accompagnarlo verso il mondo esterno, dandogli la certezza di un ritorno in una casa accogliente.

Consapevoli del fatto che tale processo ha bisogno di tempo e modi appropriati per verificarsi, il distacco viene progettato in modo flessibile e viene modulato sui tempi dei singoli genitori e dei loro bambini: è un tempo negoziato. Generalmente la mamma (o un'altra figura di riferimento) e il bambino si separano prima per poco tempo per poi aumentare gradualmente l'intervallo tra il distacco e il ricongiungimento fino al raggiungimento dell'orario completo. La separazione parziale, infatti, non è di per sé traumatica se ad essa segue un'esperienza costante di ritorno.

Al momento tanto atteso del primo ricongiungimento la mamma vive sentimenti contrastanti tra la gioia di ritrovarsi con il proprio bambino e la discordanza tra il livello delle aspettative e quello della realtà, tra l'attesa di evidenti manifestazioni di gioia da parte del bambino e i suoi comportamenti reali. Nell'inserimento, infatti, si giocano temi e relazioni complessi radicati nelle emozioni e nelle rappresentazioni di sé, del proprio essere stati bambini e figli, dell'essere genitori o di assumere funzioni genitoriali, dei significati soggettivi, culturali, etici dell'allevare e dell'educare.

Bisogna tenere presente che la corsa del bambino verso l'autonomia è altalenante. La sua spinta ad allontanarsi è spesso seguita dalla paura del distacco, dal bisogno di rassicurazione affettiva e poi via di nuovo verso nuove esperienze. Sarà tenendo presente il bisogno evolutivo del bambino di conoscere altro e sperimentarsi in relazioni nuove, che come genitori potrete affrontare il momento del distacco senza aggiungere ansie o preoccupazioni e leggere gli ulteriori allontanamenti di vostro figlio senza senso di colpa.



“Quante esperienze mi vengono sottratte, quanti piccoli, preziosi segnali della sua crescita mi sfuggono? Crescerà bene anche senza di me, o ne risentirà più avanti negli anni?”. Sono queste e molte altre le domande che accompagnano un genitore nel momento delle prime separazioni dal proprio figlio. Soprattutto se neogenitori. Diventa quindi importante riflettere e interpretare questo momento di distacco come una fase fondamentale di sviluppo e di crescita di entrambi gli attori: adulto e bambino. Infatti, ogni evento di separazione nella vita dell'individuo può essere considerato anche come una possibilità di maturazione personale. Inoltre, ricerche condotte sugli effetti del nido e in particolare sui comportamenti socio-emotivi, non mostrano differenze significative tra bambini allevati in famiglia e bambini provenienti dal nido (Bronfenbrenner, 1986, Lazar 1984).

Nella “professione” di genitori spesso dubbi e certezze si accavallano: da un lato si è contenti che i propri figli facciano questa esperienza che li aiuterà a crescere al fianco di altri bambini, ma dall'altro lato si ha paura che non si trovino bene, che soffrano e che restino senza protezione. Come bisogna comportarsi di fronte ai propri figli in questo delicato momento?

Innanzitutto, è consigliabile mostrarsi contenti e pieni d'entusiasmo per questa nuova esperienza, anche se dentro di noi non è proprio così. Dare fiducia al bambino significa essere certi che è in

grado di superare un momento difficile. Pur sapendo che sta soffrendo è bene offrirgli tutto il nostro sostegno senza però cedere ad ogni suo capriccio. Per esempio, potrebbe essere utile parlare con lui e fargli capire che è un bambino fortunato perché è grande e può andare a scuola; oppure seduti accanto a lui, guardandolo negli occhi, presentargli l'asilo come un posto nuovo, in cui avrà la possibilità di conoscere tanti bambini e di giocare con alcuni di loro.

Ecco alcuni utili suggerimenti a tal fine:

- portatelo a scuola e fermatevi a giocare con lui esplorando gli spazi usati con gli altri bambini;
- evitate sempre di portarlo a scuola per poi riportarlo a casa magari in seguito al suo pianto perché così gli trasmettereste l'idea che facendo i capricci ottiene ciò che vuole;
- comprendetelo quando piange e trasmettetegli sicurezza con tenerezza e carezze: è inutile sgridarlo quando piange;
- salutatelo e, con decisione, andate via evitando di continuare a salutarlo;
- sfuggite alla tentazione di nascondervi per vedere quello che fa: potreste correre il rischio di essere scoperti e visti;
- evitate di lasciarvi prendere dall'ansia e di esternarla;
- state a scuola con lui un po' tutti i giorni;
- evitate in sua presenza di fare commenti negativi sulle insegnanti e parlate bene con lui delle maestre;
- siate presenti ma non invadenti: vostro figlio deve sapere che ci siete al momento del bisogno ma deve sperimentare la realtà, inclusa qualche frustrazione;
- cercate il confronto costruttivo con le insegnanti e con gli altri genitori.

## SVILUPPO DELL'AUTONOMIA



Il compito più importante di ogni individuo nel suo percorso di vita è rappresentato dalla ricerca della propria identità personale e l'identità si conquista superando i molteplici problemi dell'esistenza definiti crisi evolutive. Esse sono il risultato di una maturazione che avviene, in armonia con l'insieme delle attese che la società ha nei nostri confronti, momento per momento, stadio dopo stadio. Solo il superamento di ogni stadio e la soluzione della crisi in esso prevista consente il passaggio allo stadio successivo.

Secondo Erikson l'essere umano attraversa dalla nascita fino alla terza età 8 stadi di sviluppo, ciascuno dei quali può essere caratterizzato da una felice riuscita o, al contrario, da un possibile fallimento.

- |                                                        |                              |
|--------------------------------------------------------|------------------------------|
| • Fiducia opposta a sfiducia                           | dalla nascita al primo anno  |
| • Autonomia opposta a vergogna o dubbio                | da uno a tre anni            |
| • Iniziativa opposta a senso di colpa                  | da tre a cinque anni         |
| • Industriosità opposta a senso di inferiorità         | da cinque a dieci anni       |
| • Identità opposta a dispersione o confusione di ruoli | preadolescenza e adolescenza |
| • Intimità opposta a isolamento                        | età giovanile                |
| • Generatività opposta a stagnazione                   | anni della maturità          |
| • Integrità dell'IO opposta a disperazione             | la terza età                 |

Dalla nascita fino ai 12 mesi il bambino ha il compito di superare il problema della sfiducia. Ciò è possibile solo grazie ad una buona relazione con la madre: la fiducia verso di lei rappresenta per il bambino la fiducia universale verso tutto il mondo. Purtroppo, quindi, se la relazione con la figura materna si presenta disturbata, il bambino svilupperà un intenso senso di sfiducia che gradualmente si espanderà a tutta la realtà circostante.

Dai 12 ai 24 mesi, che è il periodo che stanno attraversando i vostri figli, i bambini conquistano le prime abilità motorie, camminano con sempre maggiore disinvoltura ed imparano a correre iniziando così a sperimentare autonomia che potrà crescere solo se voi non ostacolerete questo naturale processo. Se al contrario i bambini subiscono eccessivi divieti perderanno la naturale inclinazione all'autonomia e inizieranno a percepirla solo come fonte di forti frustrazioni. Per tutto il periodo dello sviluppo, ma soprattutto a partire dal 1° anno di vita, il bambino va sollecitato e accompagnato verso una progressivamente crescente autonomia poiché essa è il motore primario della crescita.

Durante questo periodo è normale notare una certa ambivalenza nei piccoli che da un lato desiderano avere più autonomia e dall'altro riconoscono di avere ancora molto bisogno dei genitori e sanno di dipendere da loro. Tale ambivalenza va compresa e tollerata dai genitori poiché è indice di una normale evoluzione.

Inoltre, poiché ogni nuova acquisizione ha un costo, pagato dal bambino con una transitoria regressione, può facilmente succedere che egli degeneri verso comportamenti più infantili. Per esempio, poiché imparare a camminare è un momento difficile, non solo dal punto di vista motorio ma anche da quello emotivo, il bambino, oltre all'entusiasmo di vedere il mondo che si apre da

davanti a lui con le sue meraviglie, ne percepisce i potenziali pericoli e può andare incontro ad una regressione che consiste nel non essere più capace di addormentarsi da solo.

A partire dai 2 anni, poi, la voglia di autonomia comincerà a farsi sentire in modo impellente visto anche che è l'età in cui si comincia a dire IO, a riconoscersi allo specchio, a percepire il senso della propria unità corporea e a sentirsi dotati di un proprio pensiero e di una propria volontà.

I genitori moderni di fronte alla voglia di autonomia dei propri figli soffrono un po' di una percezione di inutilità. Mi viene in mente una bimba di 3 anni che conosco che al mattino, tra una corsa e l'altra mentre la mamma le mette fretta per vestirsi e cerca di aiutarla ad infilarle i calzini, indispettita sbotta con un "ma ..mamma, faccio da sola...dici sempre di imparare a far da sola ma poi vieni tu ad aiutarmi".

La relativa autonomia motoria permette al bambino di soddisfare la curiosità e le tendenze esplorative che sono particolarmente sviluppate in questa fase. L'atteggiamento dell'adulto al riguardo è decisivo ai fini dello sviluppo. Atteggiamenti di limitazione, interdizione o colpevolizzazione possono contribuire ad accentuare nel bambino tratti di inibizione e di controllo.

Di fronte al bisogno/desiderio di autonomia dei propri figli ci sono 2 tipi di genitori: quelli che incontrano qualche difficoltà a concederla non riuscendo a fidarsi della competenza dei loro figli e quelli che concedono troppa libertà, tendono ad accontentarli sempre o quasi sempre, ritenendo che far rispettare le regole o dire semplicemente "No" possa arrecare dispiacere o addirittura far sorgere traumi. Al contrario le regole non sono altro che argini rassicuranti entro i quali crescere. La spinta all'autonomia è sana per un bambino come è sano che il genitore la promuova senza concedere un'eccessiva libertà che il bimbo non sarebbe in grado di gestire ma neppure colludendo col desiderio infantile di non crescere mai, di restare sempre piccoli e dipendenti da mamma e papà. Quindi, affinché il bambino possa raggiungere un pieno benessere, è fondamentale dargli alcune regole che siano certe, chiare e adeguate all'età, perché i bambini hanno la necessità di un limite, di un contenimento che solo gli adulti gli possono dare. Il genitore non deve dire al figlio: "fa così perché lo dico io" oppure: "fa così se no ti punisco" e neppure: "fa così per farmi piacere", ma bensì: "fa così e sarai autonomo e fiero di te".

Ci sono ambiti e argomenti che più di altri vengono toccati dall'incapacità genitoriale di promuovere una naturale e sana autonomia del bambino:

1. il lettone: dai 12 mesi in poi le esigenze del bambino cambiano e i genitori devono favorire la sua autonomia iniziando a metterlo a dormire da solo nella sua cameretta. Se il bambino continua a dormire nel lettone si instaura un'abitudine che è poi difficile da cambiare e che ha ripercussioni anche sull'intimità di coppia. Se si abitua il bambino a dormire da solo, si contribuisce ad aumentare la sicurezza in sé e ad affrontare serenamente l'ansia della separazione dalla mamma. Al contrario, più il bambino prolunga la permanenza nel lettone, più si ha un ritardo nel raggiungimento dell'autonomia personale e minore è la capacità di affrontare serenamente le separazioni dai genitori.
2. l'uso del vasino e il controllo sfinterico
3. il ciuccio e l'uso del biberon

Più il bimbo cresce più è difficile mutare le abitudini che ha acquisito, senza il rischio che faccia i capricci. I genitori devono affrontare questa scelta con serenità ed essere d'accordo tra di loro, perché il bambino reagirà al cambiamento con le lacrime e solo la fermezza dei coniugi riuscirà a convincerlo.

L'asilo nido, se ben organizzato e gestito da personale competente, è sicuramente un ambiente in cui il bambino può fare esperienze che lo aiutano a sviluppare le sue capacità di espressione e la sua autonomia. Al nido si impara ad autogestirsi sviluppando precocemente la propria autonomia: si impara a mangiare di tutto e da soli, si toglie presto il pannolino, si esplora liberamente lo spazio, si acquisiscono ritmi quotidiani regolari e ci si trova a doversi confrontare con regole uguali per tutti, con la guida e la supervisione dell'educatrice si apprende l'uso degli strumenti legati alla quotidianità quali posate, piatti, bavaglini, vaterini, sapone. Una bella "palestra di vita!".

